

Incontro a Chieti con i giovani ricercatori della D'Annunzio

Mussi: no agli atenei dei figli di papà

«La ricerca scientifica? Non è vero che siamo la provincia dell'impero»

di Fabio Casmirro

CHIETI. «Dal modo come trattiamo i giovani si comprende come una società apprezzi il merito». Grande attenzione ai giovani e al più giusto modo di valorizzarli, tenendo conto soltanto del merito, nient'affatto «se sono figli di papà»: è qui la strada per creare una società più giusta. Su questo refrain insiste il ministro dell'università e della ricerca scientifica, Fabio Mussi, nell'affrontare la sua giornata abruzzese. Dapprima, con la visita nei due atenei di Teramo e Chieti, poi nella più lunga parentesi politica tutta dedicata all'assemblea regionale del "correntone" ds, nella sala consiliare della amministrazione provinciale.

Mussi, a Chieti, conferma la propria contrarietà alla nascita del partito democratico e rilancia con grande determinazione la decisione di candidarsi al congresso dei Ds. E, tra una battuta e l'altra, confessa senza falsa modestia di avere buone possibilità di riuscita. Come a dire: strada sbarrata al partito democratico. «Non ho mai voluto candidarmi in passato alla segreteria», dice, «stavolta è diverso: mi candido perché sento di vincere il congresso e perché bisogna fare di tutto per fermare questo treno del partito unico».

Ma il ministro è il ministro, ed è l'attività di governo a cui vorrebbe rivolgere le maggiori attenzioni, pur avendo come chiodo fisso la ferita interna alla Quercia che torna a sanguinare a quasi vent'anni dal congresso della Bolognina, quello della caduta del Muro e di un partito che oggi torna a mettersi in discussione. Questione cruciale. «Dio sa se c'è da fare per governare l'Italia! Che non è l'ultimo Paese al mondo. E tutto avrei desiderato in questa fase politica, non certo di gettarmi in un congresso del partito per discutere un altro nome, un altro simbolo. Una storia infinita».

L'arrivo alla D'Annunzio

Alla D'Annunzio, l'auto blu del ministro della ricerca scientifica arriva alle 16.30. Ad attenderlo nel campus di Madonna delle Piane ci sono il rettore Franco Cucurullo, i presidi dell'ateneo, il sindaco Francesco Ricci e l'assessore comunale Valter De Cesare, unico rappresentante del "correntone" nella giunta di centrosinistra che governa palazzo d'Achille. A stazionare con i vessilli di Alleanza universitaria ci sono i giovani di An ma, a Chieti, la loro presenza si limita a una ordinata opera di testimonianza. Soltanto bandiere issate, non si sentono slogan né fischi. E' una visita rapida quella di Mussi alla D'Annunzio. Rapida e informale, ma «molto calorosa» come ammette egli stesso. Il ministro viene subito accolto nella stanza di Cucurullo per un breve ristoro dopo la tappa teramana e per scambiare qualche battuta salace, com'è consuetudine del leader politico toscano.

«Io che sono un po' birichino» esordisce Mussi davanti a presidi e rettore tutti abbigliati nella tenuta ordinaria di una giornata di lavoro qualsiasi, «dico che una cerimonia con le toghe in ermellino non è poi così male». E' un

attimo, poi il ministro chiede del bilancio dell'ateneo, dei 30mila iscritti che lo popolano. «Tagli ai dipartimenti sì, ma con maggiori investimenti sulla ricerca», ci tiene a dire Cucurullo. «Possiamo fare un'asta per avere più risorse», sfotte il ministro. E Cucurullo che sta al gioco rilancia: «Certo, potremmo vendere questo Cascella o quel Michetti», indicando i "pezzi" d'arte che arredano la sua stanza di rettore. Mussi la chiude così: «Sicuro, un'asta. Magari invitiamo anche Padoa Schioppa».

L'intervento al Cesi

Niente formalità, niente ermellino. E' così che il ministro dell'università varca la soglia del Cesi, centro studi dell'invecchiamento. «E' il nostro fiore all'occhiello», sussurra il rettore che lo accompagna tra stanze e laboratori. Mussi chiede, scambia parole con i giovani ricercatori, s'intrattiene con il farmacologo Patrono e il professor Musiani, direttore del Cesi, a parlare di longevità, di nuove frontiere della scienza. «Questa è una classica giornata di lavoro», dice Cucurullo al ministro, «ha visto quanti giovani ci sono. Lei ha parlato di invecchiamento dei ricercatori e di ricostituire la base, qui abbiamo tanti giovani e c'è entusiasmo. Da questa miscela nasce la creatività, che è il seme della scienza. Dica ministro qualche parola di speranza ai nostri giovani».

«Più attenzione ai ricercatori»

«Sapevo del Cesi, me ne avevano parlato. Però quando le cose le vedi con i tuoi occhi è meglio. Ti fai una opinione diversa». Mussi aggira la retorica parlando ai ricercatori dell'università che lo salutano con un applauso nell'aula magna del centro studi. «Trovare giovani al lavoro con lo stipendio che prende un ricercatore è già un miracolo», riprende il ministro che non ci sta al gioco molto provinciale dello sfascio, delle cose che vanno sempre bene altrove mai qui, in Italia.

«Sì, perché è vero che la ricerca la fai quando c'è il piacere della scoperta e che l'Italia spende poco rispetto ad altri Paesi. Però è sbagliato, e io detesto i luoghi comuni, definire la nostra ricerca come la provincia dell'impero. Vero è che in molti settori abbiamo qualità e eccellenza e all'estero ci cercano perché conoscono bene i nostri talenti». Il ministro ha un impegno con i ricercatori: la sofferenza dell'università, uno dei pochi "assi" da giocare nella competizione globale, è destinata a essere transitoria e dovrebbe durare un solo anno. La proposta è l'agenzia della meritocrazia che avrà il compito di valutare ricerca, didattica e procedure concorsuali. La sfida è lanciata.



TERAMO

Stop al proliferare di corsi ed esami

TERAMO. «L'università e la ricerca sono l'asso in un mazzo di carte, solo se lo si gioca il Paese si può riprendere». Fabio Mussi non tenta di sminuire la portata delle scelte del governo nella finanziaria sul sistema universitario. Anzi, sottolinea il divario fra il sistema formativo italiano e quello del resto del mondo. Parla di quel che bisognerà fare dal prossimo anno, ma anche di quel che si può fare già ora per ridare dignità al sistema universitario. E strappa anche parecchi applausi alla platea quando parla del "pacchetto serietà" e dello stop che

ha posto alle convenzioni e alle lauree facili. «Abbiamo fermato il sistema dei crediti e delle convenzioni», ha annunciato il ministro, «va bene "laureare l'esperienza" ma alla persona, non genericamente. Se a un dipendente del ministero dò 60 crediti, allora a un contadino che ha lavorato bene la terra per 50 anni devo dare il premio Nobel». Mussi ha annunciato uno stop anche alle università telematiche («l'università non può essere un computer che distribuisce cassette registrate») e in generale alla «crescita tumorale» dei corsi, arrivati a quota 5.400. E poi al proliferare di esami («Nel triennio non se ne possono fare più di 20: se ne sono 60, quando si studia?»). Mussi passa anche a esaminare la situazione dei docenti. «Fosse per me, abolirei i concorsi. Hai chiamato a insegnare il migliore? Ti premio. Hai riempito la facoltà di figli di primari? Non ti premio». Mussi parla che del piano di assunzioni «fatto con soldi nuovi e regole nuove: niente concorsi che durano 10 anni e selezioni in base al merito». Stipendi migliori per i dottorati, gli assegnisti e i ricercatori e anche, in generale, maggiore presenza di giovani nel corpo docente. Tante idee, ma alla base di tutto c'è la disponibilità finanziaria. «Al vertice di Caserta l'università e la ricerca sono risalite al primo posto fra le priorità del governo», ha annunciato Mussi, «ci è stata data la bottiglia di vino, ora ci devono dare il vino». Il ministro osserva che non si può ignorare che nel re-

sto del mondo, dal '90 al 2003 Mussi la spesa per entrambi i settori è salita da 300 a 900 miliardi di dollari. «Noi siamo allo 0,88% del Pil per l'università e all'1,1% per la ricerca, mentre l'Europa si avvia al 3% per la ricerca e al 2% per l'università». Ma se lo Stato italiano è poco propenso a puntare sui due settori, così è anche per le imprese italiane, che spendono 50 centesimi ogni euro messo dallo Stato, somma di gran lunga inferiore agli altri Paesi. Eppure — Mussi conclude con una nota positiva — i nostri laureati «vengono richiesti in tutto il mondo (ne vanno via 15mila all'anno): vuol dire che hanno valore. Mi dispiace però che non ci sia un flusso inverso». (a.f.)

AZIONE UNIVERSITARIA

Contestazioni silenziose

TERAMO. Una contestazione silenziosa. Tanto che in pochi se ne sono accorti. Non si sono visti studenti arrabbiati, non si sono sentiti cori di protesta. Sono però apparsi sulle sedie del lungo corridoio della facoltà di giurisprudenza che porta all'aula magna, volantini di Azione universitaria con su scritto «Vergogna! Mussi, un uomo d'onore mantiene le promesse: dimissioni subito». Su due finestre sono apparsi due manifesti con una foto del ministro vestito da supereroe con lo slogan «Super ministro o pallone gonfiato?» e varie critiche al taglio di fondi alle università. Critiche, anche se a distanza, anche dal segretario regionale della Dc per le autonomie in Abruzzo nonché capogruppo vicario alla Camera, Giampiero Catone. Il riferimento è allo stop all'apertura di nuove sedi distaccate. «Si può essere d'accordo», dice Catone, «per la proliferazione di alcuni corsi di laurea che addirittura hanno un solo iscritto. Ma aprire sedi distaccate, come ha giustamente fatto l'ateneo teramano ad Avezzano, può essere vantaggioso per la stessa università e per alcune realtà territoriali importanti».